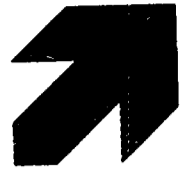


Borsa
+1,47%
Mib 965
(-3,5%
dal 2-1-1991)



Lira
Il marco
in ribasso
bene le altre
monete



Dollaro
Un equilibrio
instabile
In Italia
1193,70 lire



ECONOMIA & LAVORO

Allarme industria



La ricetta degli imprenditori per il rilancio dell'economia prevede «tetti rigorosi» sugli stipendi del pubblico impiego, sepoltura della scala mobile, blocco della contrattazione. Negativi i dati sulla produzione industriale di ottobre

Confindustria: stop alle retribuzioni

Agnelli: «La ripresa dell'economia arriva a primavera»

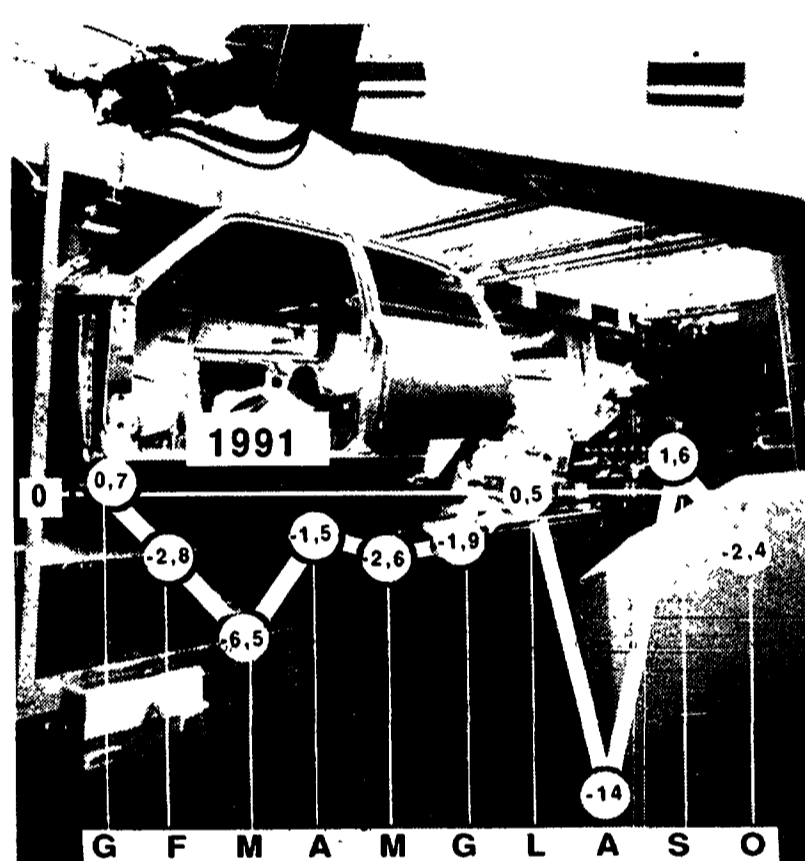
Tetti rigorosi agli aumenti salariali nel pubblico impiego, sepoltura per la scala mobile, niente contrattazione integrativa: ha un sapore antico la ricetta della Confindustria per il 1992. Secondo gli industriali solo un rigido contenimento delle retribuzioni può modificare un'inflazione ancora troppo alta rispetto al resto d'Europa. Agnelli: «La ripresa potrebbe arrivare con la primavera».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il lieve segno di ripresa registrato in settembre è durato lo spazio di un amen. Già in ottobre l'indice della produzione industriale è tornato a dare un responso negativo: meno 2,4 per cento i dati forniti ieri dall'Istat. Nei primi 10 mesi dell'anno il calo produttivo del nostro sistema industriale ha toccato il 2,3. Particolarmente negativo l'andamento di comparti come il metalmeccanico (-7%), i mezzi di trasporto (-5,2%), il chimico (2,7%), il tessile abbigliamento (-1,8%). Nessuno dei settori portanti del made in Italy è stato risparmiato dai venti di recessione. Ed anche dai servizi continuano a giungere segnali tutt'altro che rassicuranti. La Confindustria ha denunciato il rischio di un calo occupazionale nel commercio di 9.600 unità nel prossimo anno. Una situazione negativa aggravata, secondo Paolo Piva dell'Ufficio economico Confindustria, dalla finanziaria che «comporterà un aggravio di costi per il comparto di 5.200 miliardi (6.300 col settore turistico)». Una conferma delle difficoltà viene dalle prime rilevazioni sulle spese di Natale: la contrazione dei consumi è del 5,5 con un livello dei prezzi che cresce attorno al 4-5%, meno dunque dell'inflazione.

Fino a quando durerà la fase negativa? Ogni previsione rischia di essere smentita dai fatti anche perché le dinamiche italiane sono strettamente connesse con l'andamento del ciclo a livello internazionale. Eppure, per la prima volta da molti mesi gli imprenditori sembrano aggrapparsi a qualche sia pur esile filo di speranza. «Verso marzo-aprile dovrebbe registrarsi una ripresa dell'economia. E qualche mese dopo la nuova propensione ai consumi dovrebbe estender-

un eccesso di consumi alimentato dall'espansione sconsiderata della spesa pubblica corrente e da una dinamica eccessiva delle retribuzioni», accusa il vice presidente della Confindustria Luigi Abete. «In un anno di recessione le retribuzioni sono cresciute del 9%; la competitività delle imprese italiane si è fatta più sottile; il costo del lavoro per unità di prodotto industriale è cresciuto dell'8,2% contro il 3% della media europea; la retribuzione oraria è cresciuta del 9%, la più alta dei nostri concorrenti»; le lamentele confindustriali marciano all'assalto della dinamica retributiva. E stringono con molta forza sul governo anche per il timore di effetti rincorsa tra settore privato e settore pubblico dallo Stato: «Il settore pubblico ha costituito una



L'amministratore delegato Fiat: «Non capisco l'ottimismo di Carli»

De Michelis chiede un patto. Romiti: siete inadempienti

DARIO VENEGO

MILANO. L'Italia dopo le «dure condizioni» dettate al vertice di Maastricht. Ce la farà a far fronte agli impegni assunti, e a entrare a pieno titolo nella «serie A» del continente? Rientrato nella notte dal tour de force comunitario sulla Jugoslavia, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis viene a Milano, di fronte a una platea di industriali, a dire di sì, che «non è pensabile un'Europa senza l'Italia», e che il nostro paese ha tutte le carte in regola per farcela egregiamente, a patto che «la classe dirigente italiana stringa un patto per l'Europa, uscendo dalla logica negativa e pessimistica, per far valere le immense risorse che ancora questo paese possiede».

Cesare Romiti, pur confermando massima stima «per il dottor Carli (che sedeva peraltro nel consiglio di amministrazione della Fiat fino al suo ritorno al governo)», «francamente non comprendo Carli quando dice che è tutto facile e che non c'è problema. Come non capivo quando il ministro De Michelis iscriveva il nostro paese addirittura al terzo posto in Europa».

Il dibattito organizzato all'Assolombarda dall'Aspen Institute Italia è ruotato attorno a questi due poli: quello delle cose da fare, e quello del come farle, per giungere in tempo all'appuntamento europeo. Giorgio La Malfa è stato perentorio in proposito. È vero, ha detto, che l'Europa non la si potrà fare senza l'Italia. Ma questo forse vuol dire che semplicemente non si farà l'Europa, se è vero che proprio per

«aspettarci» è stata fissata al '99 la scadenza della Unione monetaria. E Giorgio Napolitano ha ricordato i «record penosi e mortificanti del nostro paese in campo europeo: abbiamo il record continentale delle multe comminate dalla Comunità e delle direttive non recepite, per esclusiva responsabilità del governo, ha detto, per non parlare delle «improvvisazioni» in materia fiscale e della «approssimazione» che ha guidato la stesura della Finanziaria.

«Pensavo - ha detto Romiti - che all'indomani del vertice di Maastricht il governo si sarebbe presentato alla televisione annunciando agli italiani i duri sacrifici che il paese sarà tenuto a fare di qui in avanti, per rispettare le scadenze che la sono state fissate. E invece è andato avanti tutto come niente fosse». Ma insomma, ha chiesto La Malfa a De Michelis, tu



Il presidente della Fiat Gianni Agnelli

La Fiom accusa: manca un piano industriale anticrisi

FERNANDA ALVARO

ROMA. Una crisi «pesantissima» e «straordinaria». I vertici sindacali dei metalmeccanici Cgil lanciano l'allarme sulla ristrutturazione che, per ora è fatta soltanto di riduzione di occupazione e stabilimenti, e ripetono che senza un «piano di politica industriale dalla crisi non si uscirà neppure quando la congiuntura sarà diversa». I segni di cedimento della competitività che si registrano dal 1989, la perdita continua di occupazione e professionalità, dicono, potrebbero portare al declino del settore.

La «gravità delle situazione», è nelle cifre Istat che Fausto Vigevani, segretario generale della Fiom e il suo vice, Cesare Damiano, hanno ricordato ieri durante un incontro con la stampa. Nei primi nove mesi di quest'anno le ore di cassa integrazione nell'industria sono aumentate del 56,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nella lavorazione e trasformazione dei metalli, in particolare, l'aumento è stato di oltre il 100%. Se dalle percentuali si passa alle ore e ai lavoratori da gennaio a maggio 85mila dipendenti sono stati in cassa integrazione per 64 milioni di ore (33% in più rispetto al '90). L'analisi sullo stato dell'apparato industriale coincide in buona parte con quella che fa la Confindustria. «Noi però - ha spiegato Vigevani - non pensiamo che per risolvere i problemi sia sufficiente non pagare lo scatto di contingenza di maggio. Noi chiediamo una politica industriale seria da parte del governo, ma anche delle aziende, il tenere immediatamente dopo le ferie natalizie. Nel frattempo i sindacati si chiedono alle grandi aziende di non andare oltre i prepensionamenti e la cassa integrazione nella gestione degli esuberanti, non pensare cioè alla mobilità e ai licenziamenti, chiedono di essere parte in causa nei processi di ristrutturazione: «Per gestire la crisi - ha continuato Damiano - abbiamo bisogno di ben altre relazioni industriali, rispetto a quelle che propone la Confindustria con il blocco della contrattazione integrativa. Per noi non solo non è in discussione, per il '92, la contrattazione in azienda, ma anzi si deve fare proprio per poter gestire i processi di ristrutturazione». E lo scatto di maggio della scala mobile? «I nostri contratti sono stati fatti considerando un addendo che vale mediamente il 40-45 per cento degli aumenti salariali - ha concluso Vigevani - Abolire di sana pianta la scala mobile vuol dire delegittimare i contratti».

Il presidente americano avverte i «partner» dell'Ovest: «Dovete aiutarci mettendo mano al portafoglio» Alan Greenspan: «Stiamo come nel 1941, malati di indebitamento». Ancora nessuna manovra sui tassi

Bush ammette: recessione ancora nera

La Casa Bianca ammette: «La recessione continua, non giochiamo con le parole». E Bush, ai minimi storici della sua popolarità, annuncia: «Tutto il mondo dovrà por mano al portafoglio per aiutarci». Un'economia malata di debiti. Greenspan: «Stiamo come nel 1941». La Fed potrebbe ridurre ancora i tassi di interesse, ma per una ripresa non basta più la leva monetaria.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Come ricorda l'economista Paul Krugman negli States i partiti restano in carica se nell'anno che precede le elezioni l'inflazione è moderata e il numero dei disoccupati diminuisce. Nel 1988, l'inflazione era al 4% e l'economia in crescita per il sesto anno consecutivo. Oggi l'inflazione non desta gravi preoccupazioni, ma l'economia è ferma, i disoccupati aumentano. Qualcosa nel



George Bush

proprio in conseguenza della «decisione sospesa», ma questo non sposterà l'equilibrio né a favore della ripresa né a favore di Bush che non riesce a garantirla. Secondo l'Ocse l'ultima riduzione del tasso di sconto può produrre effetti sull'economia reale solo nella metà del 1992. Così la Casa Bianca è costretta a confessare di aver giocato finora un po' troppo con le parole e le mezze ammissioni sul passato e sul futuro riconoscendo ieri che l'economia americana si trova ancora in recessione «da un punto di vista pratico». Siccome il punto di vista teorico interessa poco gli elettori, meglio riconosce apertamente che «gli americani continuano a perdere il lavoro e della gente continua a soffrire». Dice ancora il portavoce Fitzwater: «La gente di questo paese sa che l'economia è in difficoltà. Non

ha senso giocare con le parole». Non ci si attende più una ripresa alla fine dell'anno e l'Ocse rivede al ribasso le sue stime valutando che l'anno prossimo la crescita raggiungerà al massimo il 2,2% contro il 3,1% precedentemente stimato. Cifre dell'economia reale e sondaggi continuano a scaricare sul presidente docce ghiacciate. Il gradimento di Bush è ai minimi del suo mandato: l'ultima rilevazione Abc-News e Washington Post fa scivolare la sua popolarità al di sotto della soglia 50%, toccando quota 47%. Sei settimane fa era a quota 59%. A fine novembre si è scoperto che l'indice di gradimento era peggiore tra gli elettori fra i 30 e i 40 anni, i cosiddetti «middle income voters» che guadagnano da 30 a 50 mila dollari l'anno.

Bush ha solo offerto la cornice alle dichiarazioni del suo portavoce. E che comincerà: «L'economia deve essere raddrizzata e tutto il mondo dovrà mettere la mano in tasca perché si raggiunga questo scopo». Si tratta di un avvertimento preciso ai tedeschi perché non scatenino una guerra sui tassi di interesse e all'insieme dell'Europa perché sia sbloccata la trattativa commerciale del Gatt visto che non dal solo versante del dollaro (basso) che gli Stati Uniti possono recuperare consistenti vantaggi competitivi. Ma non ci sono segnali all'Ovest che vadano nel senso indicato da Bush.

Alan Greenspan si prepara oggi a riferire al Congresso in modo espressamente pessimistico per convincere l'opinione pubblica e Casa Bianca che non è dalla politica monetaria che potranno arrivare grandi sostegni alla ripresa, quanto da nuove misure fiscali. Mai la Fed aveva

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
2ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17278)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La settima semestralità di interessi relativa al periodo 1° luglio/31 dicembre 1991 - fissata nella misura del **6,50%** - verrà messa in pagamento dal **1° gennaio 1992** in ragione di **L. 325.000** al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 7.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 8, relativa al semestre 1° gennaio/30 giugno 1992 ed esigibile dal 1° luglio 1992, è risultato determinato a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del **6,45% lordo**.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO.